

Recensione a Lorenzo Cigana,
*Hjelmslev e la teoria delle correlazioni
linguistiche*

Roma, Carocci, 2022

Cosimo Caputo*

Il patrimonio teorico della semiotica strutturale è costituito dall'eredità *francese, ginevrina, praghese, russa, tedesca* (attraverso soprattutto la fenomenologia husserliana e le sue varie declinazioni, pensiamo ad esempio a Hendrik J. Pos e a Maurice Merleau-Ponty) e *danese*. Con Hjelmslev, quest'ultima ha offerto la lettura più conseguente di Saussure e un'epistemologia semiolinguistica lontana dalla logistica: «la lingua non obbedisce alla logica formale» (Hjelmslev, 1991b/1933: 53).

La cattiva conoscenza di Hjelmslev tra i linguisti – ha scritto Herman Parret (1990: 332) – è dovuta soprattutto al fatto che quasi sempre si inizia a conoscere questo autore attraverso la lettura dei *Fondamenti della teoria del linguaggio* [...]. Si ha ben altra prospettiva di Hjelmslev se lo si affronta cominciando da opere come i *Principes de grammaire générale* [1928], o dal testo fondamentale per la discussione delle tesi di Praga intitolato *Corrélations Morphématiques* [1933], e soprattutto dal geniale *Catégorie des cas* [1935-37]¹.

* Università del Salento, Lecce. Email: cosimo.caputo@unisalento.it

¹ Il saggio hjelmsleviano del 1933 citato da Parret è in realtà la prima parte di «Struttura generale delle correlazioni linguistiche», come si legge nell'«avviso al lettore», pubblicato postumo nel 1973 nel vol. XIV dei *Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague* (pp. 57-98). Esso è il frutto degli studi del suo autore nel campo della grammatica generale e in particolare del «problema della struttura generale delle categorie morfematiche [...]». Durante il 2° Congresso internazionale di linguistica tenutosi a Ginevra nel 1931, per questi studi – egli scrive – avevo ricevuto un incoraggiamento e una ispirazione considerevoli grazie ad alcuni colloqui molto dettagliati con Sergej Karcevskij e con qualche altro membro del Circolo linguistico di Praga. Il 27 aprile 1933 avevo presentato un primo risultato delle mie ricerche al Circolo linguistico di Copenaghen in una comunicazione intitolata «Structure générale des systèmes grammaticaux» (Hjelmslev, 1991b/1933: 43). Successivamente ne propone una stesura ampliata al *Bollettino* dello stesso Circolo il cui Comitato di redazione la respinge nel giugno dello stesso anno su proposta di Viggo Brøndal. Hjelmslev ne presenta quindi un'applicazione pratica relativamente alla categoria morfologica di comparazione nella seduta plenaria del Circolo del 17 aprile 1941, ma il testo rimane ancora inedito nonostante la successiva decisione favo-

In questi scritti attraverso il principio di partecipazione si fa strada una reazione alla “mistica della sostanza e della forma” e alla loro dicotomia; la *sublogica del segno*, che è, «senza dubbio, *una delle più belle scoperte mai fatte nella teoria strutturale del linguaggio*», come ha scritto ancora Parret (ivi: 337; cors. ns.), prende il posto della “logica del segno”.

Questo libro di Cigana ricostruisce dall'interno, a partire proprio da questi scritti hjelmsleviani degli anni Trenta, la nascita e lo sviluppo della teoria partecipativa, definita una «teoria nella teoria» (p. 7). L'autore si avvale di documenti inediti (lettere, bozze di contributi, trascrizioni di lezioni tenute dal linguista danese conservate nell'“Archivio Hjelmslev” della Biblioteca Reale di Copenaghen), aggiungendo così nuovi tasselli storici e teorici alla scienza del linguaggio e alla glossematica in particolare.

Il libro è articolato in tre grossi capitoli. Il primo capitolo («Grammatica, pre-logica e subconscio linguistico») è incentrato sui *Principi di grammatica generale* con cui Hjelmslev avvia la riflessione sulla teoria delle correlazioni partecipative, sul funzionamento subcosciente della grammatica e sulla sua natura prelogica. Nel secondo capitolo («Forma, correlazione e partecipazione») Cigana ricostruisce la nascita di questa teoria negli anni Trenta, focalizzandosi sul saggio del 1933 sopra citato e sulla *Categoria dei casi*, mentre nel terzo capitolo («Partecipazione e procedura») ne discute lo sviluppo dagli anni Quaranta in poi attraverso i *Fondamenti della teoria del linguaggio* (1943) e i corsi universitari tenuti in questo periodo, fino all'ultimo corso tenuto ad Austin (Texas) nel 1961.

L'idea della natura partecipativa del linguaggio, della sua costitutiva componente prelogica porta Hjelmslev all'edificazione di una *scienza delle categorie* proprio sulla base della sublogica del segno che però scompare dalla superficie dei suoi scritti successivi più

revole alla pubblicazione nel 1942, anno della morte di Brøndal. Il tema viene poi ripreso il 2 giugno 1949 in una comunicazione ancora al Circolo dal titolo «Structure générale des corrélations linguistiques». Il saggio appare postumo nel 1973, come si è detto; esso – scrive Cigana (p. 70) – «può essere legittimamente considerato come appartenente al periodo degli anni Trenta. Del resto, tanto il manoscritto preparatorio alla comunicazione sulle correlazioni linguistiche del 27 aprile 1933, quanto la breve riflessione sui gradi di comparazione contenuta nella comunicazione e riproposta in versione estesa nel 1941 costituiscono tappe teoriche che si ritrovano ricapitolate nello *Sprogsystem og sprogrfordring* [Sistema linguistico e cambiamento linguistico] (1934).

noti, come i *Fondamenti, Teoria del linguaggio. Résumé* (1943), *La stratificazione del linguaggio* (1954), per riaffiorare qua e là fra le righe come «un fiume carsico» (Caputo, 2003: 8; 2010: 85), a testimonianza del fatto che costituisce il sostrato più intimo e fondamentale del pensiero hjelmsleviano nel quale c'è continuità e non frattura tra una fase, cosiddetta pre-glossematica e una fase glossematica, una continuità – si badi – che non vuol dire identità costante bensì un'identità dinamica che sempre si rinnova: “uno stesso altro”.

Secondo Hjelmslev – scrive Cigana – «il regime delle correlazioni partecipative rappresenta il modo in cui un qualsiasi sistema linguistico si costituisce e si trasforma» (p. 9). «La grammatica – leggiamo nei *Principi di grammatica generale* (tr. it.: 19) – ha certo bisogno della logica, ma di una logica più ampia e più tollerante, [...] che non si scontri frequentemente con i capricci della vita fluttuante». È in questa sua prima opera che egli tratteggia la proposta di una scienza generale e immanente del linguaggio che svilupperà nelle opere successive, una scienza che si fa carico degli elementi prelogici, espressione del pensiero naturale e subcosciente, che un approccio normativo tende a escludere. Per giungere a questa scienza bisogna mantenersi distanti non solo dal normativismo ma anche dal referenzialismo ingenuo e dall'universalismo di stampo cartesiano, da un approccio “onto-logico”, insomma, che pone il pensiero come *prius* separato dal linguaggio-parola che ne costituisce soltanto lo strumento di estrinsecazione e radica il linguaggio in un presupposto extralinguistico, un radicamento simile a quello dell'approccio psicologico e sociologico.

La scommessa epistemologica di Hjelmslev è invece nelle seguenti parole che leggiamo nella *Categoria dei casi* (1999/1935: 222; cors. ns.): «*il linguaggio si lascia spiegare solo con il linguaggio*».

Se di logica si deve parlare non la si deve intendere come insieme di leggi che presiedono solo al ragionamento corretto ma anche di leggi del pensiero umano nel suo complesso: un *lógos semantikós* che eccede ogni sua determinazione (qual è il *lógos apophantikós*), condizione di significazione spontanea degli umani e preconditione anche del discorso del linguista.

La logica artificiale, normativa non è tutto il linguaggio: la prospettiva puramente sintattica risulta incompatibile con la concezione strutturale hjelmsleviana e con la costituzione *duale* della scienza linguistica. I contenuti della coscienza non provengono soltanto dal

pensiero concettuale. Non sempre è agevole e possibile distinguere il logico dal prelogico. Il principio di partecipazione, che Hjelmslev ricava da Lucien Lévy-Bruhl, spiega la loro coesistenza e intersezione, diventa così l'altro principio basilare, accanto al "principio empirico", dell'architettura teorica glossematica. Se quest'ultimo è funzionale alla descrizione strutturale, metalinguistica e meta-oggettuale, il principio di partecipazione è funzionale all'"oggetto linguaggio" nella sua globalità, immediatezza e sfuggevolezza nella quale vive anche il linguista. Se nel principio empirico vige la definizione (la forma della scienza) nel principio di partecipazione vige l'infinitazione (la materia della scienza).

Hjelmslev, però, come fa notare Cigana a p. 48, scorpora la prelogica dal pensiero pre- o non civilizzato, il che significa che è inevitabile ritrovare l'elemento prelogico anche in lingue per così dire "civilizzate" poiché esso è un elemento costitutivo, pancronico, o una proprietà fondamentale della struttura correlativa generale del linguaggio. Viene a delinearci una posizione teorica ben precisa: le forme del linguaggio colgono l'intero spettro delle esperienze umane, dalle più astratte alle più concrete. Si fa strada una nuova concezione della generalità: "generale" non denota un'astratta unità frutto di un'induzione, non denota qualche cosa a sé stante contrapposta a singoli casi, quanto piuttosto le condizioni necessarie della descrizione di una specifica pertinenza (cfr. Caputo, 2023, cap. 1). Aggiungiamo con Cigana che in tale quadro parlare di una "legge di partecipazione" su cui si reggono i fenomeni prelogici «significa renderli accessibili a una formulazione concettuale di tipo generale» (p. 57).

A partire dalla *Categoria dei casi* la teoria della partecipazione, in quest'opera limitata alla categoria casuale, viene riformulata, il che vuol dire che essa non è un dispositivo chiuso o un'acquisizione definitiva, «ma un momento centrale nella costruzione della stessa teoria glossematica a cui Hjelmslev non cessa di ritornare», abbandonando progressivamente le considerazioni psicologiche e antropologiche «in favore di una rifondazione formale, pancronica e dinamica degli ingredienti [... individuati] nei *Principi*» (p. 69), svincolata dal dominio grammaticale.

Con gli anni Quaranta la riflessione hjelmsleviana prende una nuova piega, non subisce, cioè, una rottura: una piega, o una svolta, è una risistemazione o una ridefinizione del passato (cfr. Caputo, 2021: cap. 7; Fabbri, 2021: 28-29).

Hjelmslev, insomma, non stravolge il quadro teorico della glossematica: alla fine del 1941 – scrive Cigana – appronta una versione provvisoria di *Sprogteori. Résumé* riorganizzando le definizioni discusse con Uldall negli anni precedenti; nei due anni seguenti rimette mano al testo risistemandolo in una nuova versione che servirà da base per l'edizione postuma curata da Whitfield²; e inizia a lavorare a un manuale introduttivo di linguistica generale poi pubblicato col titolo *Sproget. En introduktion* (1963)³.

Nel semestre primaverile del 1942 – come ci dice ancora Cigana (cfr. pp. 235-237) – inizia il corso più completo sulla glossematica (*Forelæsninger over sprogteori* [Lezioni sulla teoria del linguaggio]) che sarebbe durato fino al semestre invernale del 1943. Nello stesso periodo concepisce un'opera sintetica e divulgativa *Omkring sprogteoriens grunlæggelse*⁴, uscito nel novembre 1943 in vista dell'ultimo semestre del corso e del corso successivo *Indledning til sprogvidenskaben* [“Introduzione alla linguistica”] (1943-45).

Questa nuova piega della ricerca hjelmsleviana è spiegata da Cigana con la lontananza di Uldall che nel 1939 va ad Atene, per poi spostarsi al Cairo (1940-42), quindi a Bagdad (1942-43), Alessandria (1943-45), Buenos Aires (1946), anche se questa non è la sua ultima tappa. La distanza che li separa favorisce lo sviluppo di una riflessione autonoma sulla glossematica da parte di entrambi. Hjelmslev

² «Résumé of a Theory of Language», in *Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague*, XVI, 1975; tr. it. *Teoria del linguaggio: Résumé*, a cura di R. Galassi e C. Zorzella, Vicenza, Terra Ferma, 2009.

³ Tr. it. *Il linguaggio*, a cura di G.C. Lepschy, Torino, Einaudi, 1970.

⁴ Questo il titolo originale danese che Giulio C. Lepschy traduce letteralmente *Riguardo alla fondazione della teoria del linguaggio*, come dice nell'Introduzione all'edizione italiana (*I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1968, p. IX, nota 1) dell'opera. Sulla stessa linea Michael Rasmussen (1993b: 8) che traduce *Autour de la fondation de la théorie du langage*, dove *omkring* equivale ad *autour*, così come al greco *perì* e al latino *circum*. Secondo Gunver Skytte (2017: 124), invece, la traduzione precisa dovrebbe essere *A proposito dell'istituzione della teoria della lingua*. In altre traduzioni, come quella francese (1968, 1971), inglese (1953, 1961), portoghese (1975), serba (1980), spagnola (1971), tedesca (1974), compare invece il termine meno ambizioso “prolegomena”, ignorato nella traduzione italiana (cit.) curata e condotta proprio da Lepschy sul testo della seconda traduzione inglese di Whitfield *Prolegomena to a Theory of Language*. Va però segnalato che “prolegomeni” occorre nella traduzione lepschyana, come, ad esempio, a p. 108 dove Hjelmslev afferma che i particolari della scienza delle categorie «non si possono descrivere se non la si presenta nella sua interezza; tale scienza non può essere trattata nei *prolegomeni della teoria*» (cors. ns.); nel testo inglese: «the prolegomena of the theory» (ed. 1961 [approvata da Hjelmslev]: 101).

consolida e amplia il suo impianto teorico. Intorno al 1940 introduce le nozioni di *commutazione* e di *connotazione*. «È l'inizio di un percorso parallelo che vedrà lo sviluppo di *due* glossematiche, risultato di una base concettuale comune sviluppata a partire da visioni parzialmente differenti sulla natura del linguaggio», scrive Cigana (p. 237). E in nota aggiunge: «Durante gli anni Trenta la collaborazione tra Hjelmslev e Uldall era così stretta che, a detta dello stesso Uldall, nessuno dei due era in grado di dire chi dei due apportasse quali idee. Ciò naturalmente non significa che il loro *background* e le loro prospettive fossero identici: un esame della corrispondenza mostra come la riflessione di Hjelmslev, più sistematica, fosse più incentrata sul linguaggio e sulle sue implicazioni teoretiche, mentre l'approccio di Uldall muovesse dalla fonetica all'antropologia, con uno spiccato interesse per le questioni legate alla ricerca sul campo» (*ibid.*).

Caratteristica di questo periodo è l'approfondimento e la chiarificazione di quanto elaborato nel decennio precedente, il ritocco di alcuni dettagli. Alla discussione di questi aspetti nel quadro generale della glossematica è dedicato tutto il terzo capitolo del libro.

Si è detto che la teoria della partecipazione è come un fiume carsico che dopo gli anni Trenta si inabissa per riaffiorare qua e là nelle opere degli anni successivi. Alcuni ritengono che di tale teoria Hjelmslev non faccia menzione nei *Fondamenti* perché quest'opera è il risultato di una "svolta logicista" contro la quale le assunzioni precedenti sul funzionamento prelogico del linguaggio sarebbero inevitabilmente venute a cozzare. I testi, invece, secondo Cigana, mostrano qualcosa di diverso.

Negli anni Quaranta, mentre Uldall cercava di rielaborare le correlazioni di Hjelmslev per fondare il proprio approccio, questi aveva già compiuto alcuni importanti passi in avanti, in particolare aveva identificato il criterio tassonomico delle funzioni glossematiche, che sarebbe poi stato esposto nel *Fondamenti* e nel *Résumé*, ottenuto moltiplicando il tipo di presupposizione (bilaterale o interdipendenza, unilaterale o determinazione, non-presupposizione, o presupposizione zero, o costellazione) per gli "assi" del linguaggio (sistema e processo) (cfr. p. 243). Questa acquisizione è decisiva nello sviluppo della glossematica hjelmsleviana che, nata per essere una teoria delle lingue verbali, diventa man mano una teoria semiotica più ampia, comprendente anche i segni non verbali. Questo incremento teorico è dovuto alla nozione di "base d'analisi", «la cui

assenza rappresenta una delle principali critiche mosse da Hjelmslev alla glossematica uldalliana», dice Cigana (p. 244).

Il 17 maggio 1943 Uldall scrive a Hjelmslev per informarlo della redazione della versione inglese di *Outline of Glossematics*, assicurandogli di non introdurre alcun cambiamento significativo se non una semplificazione del calcolo delle relazioni e del sistema partecipativo. Hjelmslev risponde che in quel periodo sta «ancora redigendo la versione danese, a seguito della rielaborazione e della chiarificazione dei fondamenti filosofici della teoria intrapresi in quegli anni e di star preparando un libro sui principi generali della glossematica da pubblicare come materiale universitario» (pp. 244-245) a novembre 1943. Si tratta di *Omkring*⁵, opera nella quale sono assenti le parole chiave della teoria partecipativa (prelogica, sublogica) con la sola eccezione della nozione di “dimensione”, il cui principio organizzativo è costituito dall’opposizione partecipativa *estensivo/intensivo*. È nel capitolo 20 sulle «entità dell’analisi» che – sostiene Cigana – si vede come l’idea di partecipazione resti nel cuore dell’opera: «l’analisi deve muovere dalle invarianti che hanno la massima estensione concepibile alle invarianti che hanno la minima estensione concepibile», dice Hjelmslev (tr. it.: 105). In questo capitolo viene ripresa l’idea fondamentale esposta nella *Categoria dei casi*, che consiste nel proseguire l’analisi al di sotto del livello dei morfemi casuali, tradizionalmente considerati come grandezze minime, il che consente di identificare le loro componenti, le “parti dimensionali” o “glossemi”: invarianti non ulteriormente scomponibili (cfr. p. 245). Questa procedura di scomposizione, che nel saggio del 1933 è chiamata «analisi dimensionale», in *Omkring* viene chiamata «divisione qualitativa», possibile in base a una «divisione universale» (tr. it.: 107), applicabile a qualsiasi oggetto, e ai due piani (espressione e contenuto) di un oggetto semiotico.

La teoria partecipativa figura anche nel *Résumé* a proposito del Componente Universale, «a riprova della generalizzazione cui Hjelmslev sottopone il sistema di correlazioni delineato negli anni Trenta» (p. 247). Adesso la partecipazione entra nella procedura non più in relazione ai fenomeni prelogici ma nella veste di principio formale di divisione.

⁵ Festschrift udgivet af Københavns Universitet i anledning af Universitetets Aarfest, novembre 1943, e in edizione separata Københavns, Ejnar Munksgaard, 1943.

A partire dagli anni Quaranta “prelogica” e “sublogica” ricorrono sempre meno, senza che per questo la portata della nozione di partecipazione venga ridotta. Hjelmslev porta il suo lavoro teorico a un livello semiotico generale, come fa nella *Stratificazione del linguaggio*, che rappresenta il contributo più originale degli anni Cinquanta. In alcuni punti chiave di questo saggio si ritrovano riferimenti alla teoria partecipativa. «Molti concetti che vi figurano, tra cui quelli di “strato” e di “livello”, nonché questioni come la capacità onniformativa della lingua naturale, sono chiarificazioni di idee già presenti *in nuce* nella riflessione precedente», dice Cigana (p. 300).

Se nello strato della sostanza dell'espressione consideriamo il «livello socio-biologico», ossia la «fisiologia dei suoni [...], ogni suono deve essere caratterizzato in rapporto a un repertorio di categorie (o, se si vuole, dimensioni), ciascuna delle quali riflette un sistema sublogico i cui poli sono per esempio sonoro : sordo, nasale : orale, rotato : non rotato, laterale : non laterale, ecc. [...]. Noi supponiamo che questo principio sia valido per ogni sostanza e per ogni livello, e di trovarci ovunque in presenza di categorie reciprocamente solidali», scrive Hjelmslev (2018/1954: 109-110). E in nota: «Va da sé che è necessario prevedere, qui come dappertutto, fenomeni di sincretismo e di partecipazione» (ivi: 111).

Quando poi la sostanza del contenuto copre integralmente i suoi livelli (valutativo, socio-biologico e fisico), come nella lingua storico-naturale, si ha l'idea che esista un'unica sostanza; si arriva a includere in questa sostanza anche la sostanza dell'espressione, in una «partecipazione unilaterale completa»; si arriva così a concepire la lingua come una semiotica «destinata a formare qualsiasi materia, qualsiasi senso» (ivi: 113): è l'idea della sua assoluta onniformatività o onnipotenza semiotica. In realtà, e in consonanza con lo “spirito scientifico” hjelmsleviano, si tratta della onnitraducibilità della lingua storico-naturale derivante dalla sua capacità metalinguistica riflessiva, attraverso la quale parla di se stessa senza uscirne fuori e riesce a tradurre nella sua forma, passo dopo passo, l'esperienza del mondo, lottando con l'inesprimibile finché arriva a esprimerlo, come scrive Hjelmslev nei *Fondamenti* (tr. it.: 117) citando Kierkegaard, capacità che non si riscontra, invece, nelle lingue-calcolo.

Nella glossematica hjelmsleviana anche il percorso formalizzante ed esclusivo delle semiotiche e delle metasemiotiche, così come

viene esposto nei *Fondamenti*, alla fine ritorna alla semiotica connotativa del linguaggio quotidiano con le sue vaghezze, il gioco delle appartenenze simultanee, delle opposizioni inclusive: con la sua sublogica. La metasemiologia, infatti, ultimo stadio del percorso formalizzante e metasemiotico è «*in pratica identica alla descrizione della sostanza*» (tr. it.: 133), ossia alla descrizione delle relazioni dei suoi “livelli”, come poco sopra si è detto. Ritorna la nozione partecipativa di “dimensione”. Arriva in tal modo a configurarsi quella scienza umanistica delle forme che abbiamo chiamato *semiotica glossematica* (cfr. Caputo 2003, 2010, 2015).

Riferimenti bibliografici

Caputo, C.

2003, *Semiotica del linguaggio e delle lingue*, Bari, Graphis.

2010, *Hjelmslev e la semiotica*, Roma, Carocci.

2015, *Tra Saussure e Hjelmslev. Ricerche di semiotica glossematica*, Roma, Carocci.

2021, *Basi linguistiche della semiotica. Teoria e storia*, Milano-Udine, Mimesis.

2023, *Semiotica italiana, De Mauro, Garroni, Rossi-Landi*, Lecce, Pensa MultiMedia.

Fabbri, P.

2921, *Rigore e immaginazione. Percorsi semiotici sulle scienze*, Milano-Udine, Mimesis.

Hjelmslev, L.

1998, *Principi di grammatica generale [con note autografe]*, a cura di R. Galassi, Bari, Levante (ed. orig. *Principes de grammaire générale*, Copenhagen, Høst & Søn, 1928).

1991a, *Saggi linguistici*, a cura di R. Galassi, vol. I, Milano, Unicopli.

1991b, «Struttura generale delle correlazioni linguistiche», in Hjelmslev 1991a, pp. 43-88 (ed. orig. «Structure générale des corrélations linguistiques» [1933], in *Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague*, XIV, 1973, pp. 57-98).

1999, *La categoria dei casi. Studio di grammatica generale*, a cura di R. Galassi, Lecce, Argo (ed. orig. «La catégorie des cas. Étude de grammaire générale», première partie, in *Acta Jutlandica*, VII, 1, 1935, pp. I-XII e 1-184).

2018, *La stratificazione del linguaggio*, tr. it., introd. e cura di C. Caputo, Lecce, Pensa MultiMedia (ed. orig. «La stratification du langage», in *Word. Journal of the Linguistic Circle of New York*, vol. 10, nn. 2-3, 1954, pp. 163-188).

- Marconi, V. - Zorzella Cappi, C. (a cura di)
2017, *Caleidoscopio glossematico*, Treviso, ZeL Edizioni.
- Montani, P. - Prampolini, M. (a cura di)
1990, *Roman Jakobson*, Roma, Editori Riuniti.
- Parret, H.
1990, «La semiotica strutturale dopo Jakobson», in Montani-Prampolini (a cura di), pp. 317-342.
- Rasmussen, M. (éd.)
1993a, «Louis Hjelmslev et la sémiotique contemporaine», in *Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague*, XXIV.
- Rasmussen, M.
1993b, «Préface de l'éditeur», in Id. (éd.), pp. 7-8.
- Skytte, G.
2017, *Il contributo di Eli Fischer-Jørgensen alla comprensione e alla ricezione della Glossematica*, in Marconi-Zorzella Cappi (a cura di), pp. 121-130.